

“...non più una cultura che consoli nelle sofferenze, ma una cultura che protegga dalle sofferenze, che le combatta e le elimini...”

Elio Vittorini, 1945

VESPERTILLA

Periodico romano di approfondimento culturale: arti, lettere, spettacolo

“Scrivere non è descrivere. Dipingere non è rappresentare.”

George Braque

DESOLLI

MISURARE IL SALTO DELLE RANE, Roma, Teatro Vascello

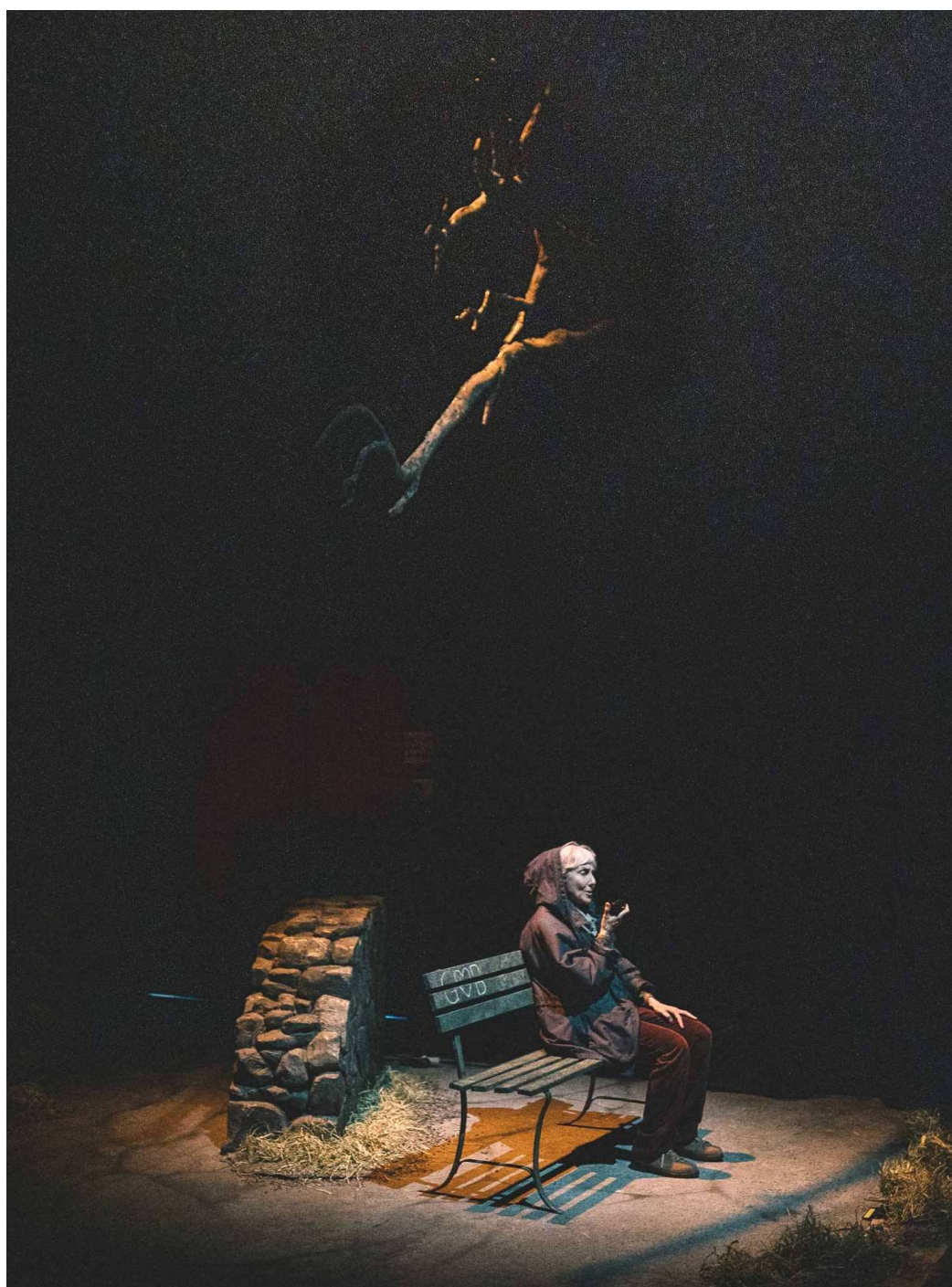
*Spesso il male di vivere ho incontrato...
Eugenio Montale, 1925*

Tragedia travestita da commedia: la solitudine irrimediabile di tre donne, molto diverse l'una dall'altra, unite però dal loro voler essere se stesse, senza cedere a etichette esterne. Betti (Chiara Stoppa, interpretazione indimenticabile), Lori (Elsa Bossi) e Iris (Noemi Apuzzo) vivono una sorta di simbiosi, dove il collante è l'insoddisfazione totale nei confronti della propria vita, sicuramente non facile, anzi in salita, principalmente per Betti, donna di trentaquattro anni ("trentacinque ad aprile", ci tiene a specificare), disadattata, ma ricca di capacità e desiderio d'amore, che pur lei nasconde a se stessa. È agghiacciante il senso di solitudine, insoddisfazione e difficoltà di comunicare che attraversa l'intero spettacolo, egregiamente messo in scena da Carrozzeria Orfeo, dal testo di Gabriele Di Luca, che cura anche la regia assieme a Massimiliano Setti. La *pièce* è pervasa da ironia dissacrante, sprazzi di surrealismo grottesco e penoso assieme, perché né Betti, né Lori, né Iris comprendono appieno l'animo dell'altra donna, ma preferiscono invece chiudersi nel proprio bozzolo. Situazioni quasi surreali (una bottiglia rinvenuta, contenente un antico messaggio, addirittura un anfibicidio ad opera di un ciclista distratto...) pongono lo spettatore davanti alla solita domanda: qual è il confine tra prassi e pazzia? L'unica via d'uscita dagli stereotipi che attanagliano ogni persona è la follia? Tutte le scelte operate dalle

tre donne sono al limite, anzi oltre il limite, lontane da luoghi comuni, giudizi precostituiti, schemi fissi e rigidi. Una morte tragica, risalente a ben vent'anni prima, si riaffaccia nella vita quotidiana di chi l'ha vissuta e viene, per così dire, riesumata per la giovane Iris, arrivata in un luogo dove pare che il tempo, asfittico, si sia fermato. *Misurare il salto delle rane* conduce lo spettatore in un paese che si distende e si affaccia su un lago e una palude, cupi e minacciosi, metafore di un'umanità sempre pronta a catalogare spietatamente le persone e a non porgere invece la mano per aiutare chi ha realmente bisogno. Al termine dello spettacolo rimane nel pubblico molta amarezza ed altrettanta sofferenza per la solitudine interiore di Betti, Lori, Iris, quasi un'angoscia per la stupidità degli eventi che hanno ucciso in queste tre donne la voglia di vivere e di reagire alla crudeltà della vita. Le musiche originali di Massimiliano Setti, intrecciate a intramontabili canzoni di Janis Joplin, brani da cui trasudano autentici gridi per un dolore inconsolabile, accompagnano emotivamente lo spettacolo e delineano una sofferenza senza fine. La Carrozzeria Orfeo, ancora una volta, sa usare con intelligenza teatrale il grottesco, l'assurdo, il surreale, il comico per delineare così un'originale *tranche de vie* che vuole far meditare e insieme porsi domande per cercare, ove possibile, di darsi risposte. La solitudine delle tre donne, tre generazioni, è la solitudine di un'intera società, la nostra alla deriva...

Maria Pia Monteduro

TUDINE



Lori (Elsa Bossi), foto Simone Infantino.



Lori (Elsa Bossi), Betti (Chiara Stoppa), Iris (Noemi Apuzzo), foto Simone Infantino.





Betti (Chiara Stoppa), Iris (Noemi Apuzzo), foto Simone Infantino.

